



324 voti a favore e 269 contrari a conclusione del dibattito a Montecitorio. Il premier: «La manovra sarà espansiva e restrittiva»

Prodi: fiducia di lungo periodo

Sì della Camera, ma Bertinotti rinvia alla Finanziaria

ROMA. Ieri sera il cerchio della verifica si è chiuso: il governo di Romano Prodi ha ricevuto la seconda fiducia, quella della Camera dei deputati. Questo il verdetto: «sì» 324, «no» 269. Ora il governo («un punto fermo in un momento difficile», lo ha definito Massimo D'Alema) dovrebbe far partire il «nuovo grande ciclo riformatore» in nome del quale ha affrontato la verifica di maggioranza e ha chiesto alle Camere di rinnovargli la fiducia.

Questa volta il presidente del Consiglio - replicando al dibattito della Camera - ha evitato gli aggettivi per connotare la fiducia che chiedeva e che stava per ricevere. Prodi ha fatto ricorso all'espressione «di lungo periodo», sfuggendo in qualche modo ai «paletti» della fiducia «piena» o «critica». Che è poi il massimo che Fausto Bertinotti è disposto per ora a concedergli. E, infatti, puntigliosamente anche ieri il segretario di Rifondazione comunista ha replicato lo sperimentato copione di questi giorni: «La fiducia è critica. Ci sono stati passi avanti ma la svolta non c'è. La legge finanziaria costituirà il vero banco di prova



Il leader di Rifondazione
«La fiducia è critica. Ci sono stati dei passi avanti, ma la svolta non c'è. Ora aspettiamo la Finanziaria»

per il governo». Segue precisazione: il punto di vista di Rifondazione «non è contrapposto, ma diverso rispetto a quello del presidente del Consiglio».

Fiducia di «lungo periodo», dice dunque Prodi e motiva: «L'Italia non può permettersi il

politiche di sviluppo saranno, infatti, finanziate con la riduzione della crescita tendenziale delle spese correnti. Non sono consentiti né sprechi né ritardi». L'impegno del governo per l'occupazione e il Mezzogiorno sarà «forte e determinata», ma non potrà prescindere dai vincoli del bilancio e non potrà dimenticare che il debito pubblico è ancora pari al 118 per cento del prodotto interno lordo. Un abisso rispetto agli altri Paesi europei.

Questo è il «sentiero stretto» lungo il quale dovranno muoversi l'Ulivo e Rifondazione. Ai neocomunisti il presidente del Consiglio chiede «lealtà e rispetto reciproco, nella consapevolezza delle differenze».

Il resto della replica, Prodi la dedica ai temi della giustizia e delle riforme istituzionali. Sul primo punto, sottolinea il fatto che la questione vera è il rispetto della legalità, se vogliamo essere presi sul serio nel resto del mondo. Sul secondo: le riforme delle istituzioni rappresentano «il problema» del Paese e così sarà fino a quando la transizione non sarà conclusa.

Se Fausto Bertinotti aveva avvertito Prodi che la svolta nelle



Prodi durante il suo intervento alla Camera

politiche di governo vale più della stabilità, il segretario dei Popolari, Franco Marini, ringrazia subito il presidente del Consiglio per il «positivo lavoro» fin qui svolto, per l'«aggiornamento programmatico» e gli annunciare «con la stessa determinazione» la fase nuova che sta per aprirsi e per la quale occorrono «slancio e innovazioni coraggiose».

Parte da qui anche il segretario dei Democratici di Sinistra, Massimo D'Alema, che ha sottolineato i successi fin qui ottenuti dal governo di centrosinistra, anche «con scelte coraggiose e difficili, di grande rischio».

D'Alema non sfugge al dato politico centrale di questa fase: quello dei rapporti politici interni alla maggioranza. E afferma: «Questa che abbiamo oggi è una difficile governabilità, che si fonda sull'Ulivo e su una forza che non fa parte dell'Ulivo. Ma questa è oggi la governabilità possibile, che ha dato risultati al Paese e che quindi dobbiamo difendere».

Ma questo - aggiunge il segretario dei Democratici di Sinistra - non è un governo per galleggiare, a meno che non si voglia vedere i successi conseguiti come l'ingresso nella moneta unica europea, la nuova credibi-

lità internazionale conquistata dall'Italia, la stabilità politica assicurata. D'Alema rivendica alla sinistra, «con orgoglio», di aver fatto la sua parte e si dice sicuro che il governo ora saprà affrontare «con la stessa determinazione» la fase nuova che sta per aprirsi e per la quale occorrono «slancio e innovazioni coraggiose».

Un paio di episodi colti nell'aula della Camera. Il primo racconta la stretta di mano tra Massimo D'Alema e Fausto Bertinotti, a chiusura di una conversazione durata una quindicina di minuti.

Il secondo tutto è tranne che un fatto politico. Protagonista Umberto Bossi. Il leader della Lega era stato interrotto dal deputato dei Ds Renzo Penna, mentre raccontava delle finanziarie svizzere che riciclerebbero i soldi di Silvio Berlusconi. E a Penna si è rivolto con un brutale: «Stai zitto, brutto porco». Repentino intervento di Luciano Violante: «Siamo in diretta tv, gli italiani si accorgono del livello di correttezza di alcuni...». Sobrio commento per un episodio da non tramandare ai posteri.

Giuseppe F. Mennella

Cossiga invita a pranzo D'Alema

«Cosa farete se Fausto romperà?»

Leader a colloquio per due ore sul futuro della legislatura

ROMA. A pranzo insieme ieri, D'Alema e Cossiga, in una casa privata. Al riparo da sguardi e orecchie indiscrete. Ma due ore di colloquio «clandestino» non potevano non fare rumore. E poi in questo finale di fuoco, prima della pausa d'agosto. Un incontro preceduto da una serie di telefonate e voluto, a quanto pare, da Cossiga. Che poi si è dichiarato molto soddisfatto: «È andato benissimo». E con la solita verva giocosa (perché lui si diverte molto ai colpi di scena) ha buttato là: «Sono stupito di chi si stupisce di questo incontro. È ovvio e naturale che ci sia un incontro tra due gentiluomini». Due gentiluomini che si sono scambiati, anche recentemente, degli affondi niente male. Con D'Alema che ha definito «pericolosa e inquietante» l'iniziativa neocentrista dell'ex presidente della Repubblica. E con Cossiga che ha fatto di tutto per affossare la Bicamerale, «il triangolo della morte D'Alema-Berlusconi-Fini».

Di cosa hanno parlato? «Abbiamo conversato di argomenti che con un

minimo sforzo chiunque potrebbe intuire» ha detto un ermetico D'Alema. E allora proviamoci a intuire. Ieri il presidente del Consiglio ha avuto la sua seconda fiducia. Ma non è certo la fiducia piena di cui il governo aveva bisogno per affrontare con tranquillità i marosi della finanziaria. Prc ha sospeso il giudizio. «A settembre - ha detto Bertinotti - o svolta o rottura». E la rottura è appunto una eventualità da considerare. La finanziaria verrà presentata in Parlamento il 30 settembre. Poi passerà alle commissioni di bilancio per gli emendamenti. Infine approderà all'aula. Certo, i tempi sono ancora molto indefiniti. Saranno le ragioni politiche a determinarli. Sulla finanziaria si eserciterà il pressing di ciascuna delle forze politiche della maggioranza che anche nel dibattito sulla fiducia hanno suonato strumenti molto diversi, con non poche dissonanze. E ci sarà da fare i conti, anche in senso letterale, con Prc. Di fronte a un pericolo di crisi, con Rifondazione che «si sfilava», si potrebbero aprire vari scenari. Il governo po-

trebbe essere costretto a chiedere un voto tecnico al Parlamento. In tal caso i voti dell'Udr potrebbero venire comodi. Certo, Prodi lo ha ripetuto in mille salate: «Io sono il presidente del Consiglio di questa maggioranza e non sono ipotizzabili maggioranze variabili». Ma sulla Nato i voti di Cossiga sono già arrivati. La soluzione del voto tecnico dettato da necessità, per andare poi alle elezioni in primavera. Perché a novembre, fra l'altro, inizia il semestre bianco in cui non si possono sciogliere le Camere. Un altro scenario: Prodi non c'è e si va a un altro governo. Anche in questo caso, l'apporto di Cossiga potrebbe essere determinante. Magari un governo cui potrebbe partecipa-



re l'Udr. L'ultimo scenario: il presidente della Repubblica si dimette, ne viene eletto un altro che poi scioglie le Camere.



Francesco Cossiga, a lato il segretario Ds D'Alema

Tutti e tre gli scenari farebbero molto comodo a Cossiga. Perché a lui interessa la visibilità, il protagonismo. Fin qui ha giocato una partita ambigua con Berlusconi, usando bastone e carota. Con la sua prospettiva centrista ha cercato di spingere ai margini Fini e anche di spaccare il Ppi. Visto però l'impasse in cui si trova il Polo, Cossiga potrebbe valutare di saltare definitivamente il fosso. Sfruttando la sua forza del momento.

Ora che le riforme costituzionali si sono arenate e la maggioranza segna il passo. Un colloquio, dunque, per sondare D'Alema. Per vedere «se c'è trippa per gatti» per usare una espressione a lui cara. Del resto anche Marini che ha già detto «no» alla prospettiva centrista, non ha poi sollecitato l'ex presidente a «misurare la sua politica nell'area dell'Ulivo?»

Luana Benini

Bossi e Maroni a braccetto: «Che litiganti...»

MILANO. Aria di crisi nel cosiddetto «governo della Padania»? Mai e poi mai. Parola di Umberto Bossi e Roberto Maroni, che ieri sono usciti sorridenti e abbracciati dagli uffici della Camera della Lega Nord. Ovviamente il Senatur ha letto sui giornali di una «Gargonzia leghista» che avrebbe rischiato di trasformarsi in una Caporetto lumbard per i dissidi interni sulle prospettive politiche del movimento. Problemi che ora in casa leghista si tenta di sminuire denuciando a «cattive interpretazioni» della stampa. Si parlava di un Bossi arrabbiato per la fuga di consensi e che quindi aveva disertato la riunione. In realtà le fonti confermano, anche se delimitano l'entità dei dissensi. Ieri Maroni ha negato problemi e l'esistenza di una fronda contro Bossi e la strategia (perdente) della secessione in cui nessuno al nord sembra credere più. Conclusione di Maroni: «I filo-forzisti? Se esistono sono isolati...».

LO SCENARIO

Bertinotti pronto ad aprire la vertenza sulla Finanziaria. Ma già emergono le divisioni con i «cossuttiani»

In autunno si ricomincia, anche dentro Rc...

ROMA. «Andrò in Grecia e poi a Parigi». Fausto Bertinotti attende che si riapra la seduta alla Camera e parla distesamente di vacanze rigiandosi tra le mani i fogli dell'intervento che leggerà fra poco. Sono gli ultimi convulsi giorni prima delle ferie. «Niente vela - dice - io sono un nuotatore, appartengo a un'altra scuola». Ma a settembre cosa accadrà? La cronista lo riconduce brutalmente alla politica. «A settembre può succedere di tutto». In quel tutto c'è anche la possibilità di una crisi di governo provocata da Rifondazione sulla legge finanziaria. Ma Bertinotti è stufo di sentirsi chiamare in causa sul «problema dell'incertezza», sulla «stabilità del governo». «Credo che l'incertezza possa essere sopportata se serve a alimentare la speranza». La speranza «di una politica di riforme che ancora non c'è». A set-

tembre, o meglio a ottobre, si scopriranno le carte. «Cofferati ha ragione - spiega Bertinotti - almeno quando dice che la finanziaria è lo strumento di politica economica che decide, il banco di prova della politica. E allora si tratta di vedere concretamente quanto si spende e come, in sgravi fiscali o sulla riduzione dell'orario di lavoro, se ci sarà un pacchetto di «gratuità» per i giovani disoccupati, se ci sarà un intervento forte del pubblico nell'economia capace di attivare occupazione... Si tratta di vedere come entra la crisi sociale nella politica. Tutto il resto sono manovre...». Si inferiva Bertinotti: «Ri-

vendico fin qui di aver difeso le pensioni e la sanità. Abbiamo ottenuto risultati non da niente! Poi abbiamo anche accettato compromessi pesanti. Soprattutto su quello che non si è fatto: dalla riduzione dei ticket al diritto allo studio, alla giustizia distributiva, all'occupazione...». Insomma, questa fase è chiusa. La fiducia Prodi l'ha ottenuta. Non poteva essere quella che lui voleva, una ipotesi anche sulla finanziaria. Ha fatto passi avanti, il premier, ma «restano ambiguità» sulla scuola «dove all'allungamento dell'obbligo non corrisponde ancora una chiarezza sul no al finanziamento degli

istituti privati» o alle «politiche industriali». Bertinotti vuole «misurare più decise per ridurre la tassa sull'acquisto della prima casa» per «ridurre i ticket sanitari». «Vedremo, vedremo la finanziaria...». E se non sarete soddisfatti? «Si rompe», spiega Niki Vendola. E poi «i problemi, a quel punto saranno degli altri». Perché è probabile che «non ci siano i tempi tecnici per sciogliere le Camere». A quel punto Rifondazione potrebbe mettersi alla finestra per guardare lo spettacolo. Per il governo Prodi, ottenuta la fiducia «critica», i problemi sono solo rinviati. Da una parte l'incertezza di una contrattazione con Rifondazione che alzerà la posta forse oltre il limite di rottura della stessa maggioranza, per altro già divisa su non poche questioni. Dall'altra la necessità, di percorrere, come ha sottolineato il premier

nella sua replica alla Camera, «un sentiero stretto che non consente a nessuno né sprechi né ritardi», navigando fra i sostegni all'occupazione e allo sviluppo, con il vincolo del debito pubblico.

Dentro Rifondazione però convivono varie anime. L'intervento di Oliviero Diliberto, capogruppo alla Camera, ha avuto toni molto più aperti di quello di Bertinotti. Significativo il ringraziamento di Prodi, nella sua replica: «Ho molto apprezzato. Ringrazio l'on. Diliberto per la serietà e il senso di responsabilità con cui ha riconfermato, allo stesso tempo, la fiducia di Rifondazione comunista e

lo stimolo che essa intende dare affinché il programma di governo sia non solo attuato ma anche sempre più orientato a garantire occupazione, sviluppo, equità». Diliberto ha insistito, a differenza di Bertinotti, sulla «ricerca comune di un percorso» che consenta di

agli investimenti per il Sud, alle 35 ore, ai provvedimenti delinquenti sui lavoratori socialmente utili, sull'obbligo scolastico, sulla manutenzione del Paese, «di andare verso una rapida approvazione». «Attendiamo la prova dei fatti, ma cercheremo fattivamente di concorre a determinarli» ha detto Diliberto. E ancora: «Chiediamo

maggiore impegno riformatore e ci impegneremo unitariamente e lealmente per raggiungerlo». Un impegno per «l'unità possibile» con «realismo e lealtà». È ormai scontro aperto dentro Rifondazione. Anche questa sarà una variabile da considerare a ottobre. L'anima cossuttiana e quella bertinottiana del partito impegnate nuovamente in un difficile confronto. E davvero tutto può accadere. Una variabile legata anche alle scelte dentro la maggioranza. Se il probabile tiro alla fune su tutti i nodi della finanziaria indurrà alla ricerca di maggioranze variabili, dentro Rifondazione l'avranno vinta coloro che già da ora si predispongono a stare alla finestra per osservare lo spettacolo.

Lu.B.